

L'UOMO CREATO A IMMAGINE DI DIO

INTRODUZIONE: IL CONCETTO BIBLICO DI CREAZIONE

Il primo racconto della creazione (*Gn* 1, 1-2.4a) appartiene al genere delle *cosmogonie* (insegnamento sull'origine del cosmo).

Il suo insegnamento si distingue nettamente sia da certe concezioni filosofiche dei Greci – secondo le quali il cosmo (mondo) è una emanazione della divinità – sia dai miti dell'antico Oriente. Secondo questi il cosmo, essendo formato con una parte di qualche dio (ucciso), è in qualche modo divino, è la manifestazione della divinità. L'atteggiamento, quindi, dell'uomo di fronte al cosmo è di venerazione, di sottomissione, per poter partecipare alla vita e alla realtà degli dèi.

La risposta del racconto biblico è un chiaro «no» a tale concezione: il cosmo è creazione di Dio, e come tale in radicale opposizione – sul piano dell'essere – al suo creatore¹. Il mondo è opera di Dio, ma non è divino, e tanto meno Dio, il quale solo è il “Totalmente-Altro”, colui che è del tutto diverso da tutte le cose.

In tal modo il cosmo, l'universo, viene “ripulito” dagli dèi e dagli idoli, e viene affermato il carattere “secolare”, non “mitico-divino” della creazione: la “secolarizzazione” (non il “secolarismo” che nega [l'esistenza di] Dio) ha inizio lì, nella Scrittura!

Al culmine e come vertice di questa creazione, Dio ha posto l'uomo, creato da lui come un suo “tu”, come qualcuno che gli

¹ Con questo si vuole sottolineare la polarità, la radicale diversità fra creatura e creatore, fra il contingente e l'assoluto, prescindendo da qualsiasi contrasto fra i due (che eventualmente potrebbe essere contenuto nella parola «opposizione»).

sta di fronte, che è responsabile direttamente di fronte a lui. Quindi è il cosmo a essere sottomesso all'uomo (e non viceversa, come dicevano i miti), il quale, essendone il signore, può usarlo, trasformarlo, indagarlo. Però l'uomo non ne è il signore assoluto; egli è responsabile davanti ad un Altro. Egli non può inquinare il mondo a suo piacere, rovinarlo, distruggerlo; ne dovrà rendere conto davanti al suo Creatore.

Già da questi rapidi accenni risulta che il concetto biblico di creazione (che implica, tra l'altro, una concezione storica e non più mitica della realtà) comporta la più grande rivoluzione nella storia dell'umanità, non solo in senso religioso ma anche in senso culturale e filosofico.

«FACCIAMO L'UOMO A NOSTRA IMMAGINE, A NOSTRA SOMIGLIANZA»

Quanto si è detto riguardo al cosmo, vale anche per l'uomo: egli non è né emanazione di Dio né formato con la parte di qualche dio: egli è creatura di Dio. Questa affermazione è importantissima: da un lato dice la radicale distinzione da Dio, e nello stesso tempo afferma che l'uomo, in quanto creatura, è in rapporto, in modo irrevocabile, con il suo creatore. Questo rapporto è basilare; tutto quanto l'uomo è e *fa*, lo è e lo *fa* come *creatura*².

Ma l'uomo non è una creatura qualsiasi: egli è vertice e corona del creato: «dopo Dio, l'uomo è l'essere più importante dell'universo»³.

² Il rapporto con Dio non è qualcosa che viene ad aggiungersi e a completare in lui una natura umana già esistente, ma entra fin dall'origine nella sua stessa struttura. «Parlare dell'uomo senza metterlo in relazione con Dio sarebbe quindi un non-senso»: X. Léon-Dufour, *Dizionario di Teologia Biblica*, Marietti, Brescia 1967², col. 1173.

³ J.L. McKenzie, *Dizionario Biblico*, Cittadella Editrice, s.d., seconda edizione, p. 1017.

La sua dignità, la sua diversità dalle altre creature è sottolineata dal fatto che la creazione dell'uomo – a differenza di tutte le altre cose – avviene dopo una solenne decisione di Dio:

E Dio disse: «Facciamo l'uomo
a nostra immagine, a nostra somiglianza.
E domini sui pesci del mare
e sugli uccelli del cielo
e sul bestiame e su tutte (le fiere) della terra
e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».
E Dio creò l'uomo a sua immagine,
a immagine di Dio lo creò;
maschio e femmina li creò.
E Dio li benedisse, e Dio disse loro:
«Siate fecondi e moltiplicatevi,
e riempite la terra e soggiogatela.
E dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo
e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (*Gn* 1, 26-28).

Il termine ebraico *adam* (uomo) è in genere usato in senso collettivo – per questo non viene usato al plurale – e significa propriamente «umanità»; il testo non parla quindi della creazione del “primo” uomo, o della “prima coppia umana”, ma della creazione dell'uomo, dell'umanità.

Alle volte si è voluto vedere nella parola «somiglianza» un'attenuazione della parola «immagine» giudicata troppo impegnativa. Ma il termine ebraico non ha un tale senso; esso vuole dire che vi è effettivamente una somiglianza, che qualcosa è veramente simile ad un'altra, anzi, esso ha quasi lo stesso significato di «immagine» (cf. *Gn* 5, 1ss.): «Nel giorno in cui Dio creò l'uomo, lo fece a somiglianza (= immagine) di Dio...».

I testi mitologici dell'antico Oriente riferiscono come un dio o una dea formi realmente e concretamente l'uomo, e proprio secondo l'immagine di una divinità.

«Facciamo l'uomo...». Parecchi autori interpretano queste parole come rivolte da Dio alla “corte celeste”, radunata davanti a lui. Per cui le parole: «...lo creò a immagine di *elohim*» (parola che può significare sia esseri celesti, esseri divini, sia Dio) vengono da alcuni

interpretate in questo contesto: l'uomo non sarebbe creato a immagine di Dio, ma a immagine degli esseri divini (cf. *Sal* 8).

Nei racconti mitologici la decisione del Dio creatore di creare l'uomo avveniva effettivamente davanti all'assemblea degli dèi; in essi era ovvio il plurale: «Facciamo l'uomo a nostra immagine».

Ora, nel testo biblico non si fa menzione di una tale assemblea, né è necessario ricorrere a questa interpretazione per spiegare il plurale, perché è possibile spiegarlo come "plurale di deliberazione" (ve ne sono vari esempi nella Bibbia). In tutto il racconto c'è un solo "attore", Dio, e un solo "interlocutore" suo, l'uomo⁴.

Il tema dell'uomo creato a immagine di Dio non è molto sviluppato nell'Antico Testamento⁵. Tanto più grande ne è stato invece l'interesse nel giudaismo e fra i cristiani. Molto è stato scritto e discusso, nel corso dei secoli, su questo argomento e sul significato di queste parole, arrivando spesso a delle posizioni contrastanti, perché non si è prestata un'attenzione sufficiente al dato biblico.

È quindi importante tener conto di alcuni punti se si vogliono comprendere bene le parole di *Gn* 1, 26ss.

a) Non si tratta di qualcosa nell'uomo, o di qualche parte dell'uomo, o di qualche cosa di aggiunto all'uomo, ma *l'uomo come tale* è creato a immagine di Dio.

Quando in passato si è parlato dell'immagine di Dio *nell'uomo*, si è con ciò abbandonato il modo biblico di parlare *dell'uomo* come immagine di Dio.

In passato si distingueva anche fra immagine naturale e soprannaturale, partendo dalle due parole «immagine» e «somiglianza». Ma una simile distinzione non corrisponde a quanto l'Antico Testamento dice dell'uomo. Né si può far consistere l'immagine nelle

⁴ Cf. C. Westermann, *Genesis*, Biblischer Kommentar Altes Testament, Band I/1 (Neukirchener Verlag), Neukirchen-Vluyn 1974 pp. 200s.

⁵ L'affermazione che Dio ha creato l'uomo a sua immagine si trova – all'infuori della "storia primitiva" (*Gn* 1, 26ss.; 5, 1; 9, 6) – solo nel libro della Sapienza (2, 23) e nel Siracide (17, 3), scritti in epoche molto recenti (II-I sec. a.C.).

qualità spirituali (intelletto, ragione, volontà, libertà, ecc.) né nella sua parte corporale, cioè quello che lo distingue dagli angeli (aspetto, posizione eretta, figura, ecc.), perché una tale distinzione parte dalla concezione greca dell'uomo, estranea a quella biblica, per la quale l'uomo è un tutt'uno.

b) Dio li (plurale!) creò *uomo e donna*.

Da questa concezione che l'Antico Testamento ha dell'uomo (*homo* in latino), come uomo (maschio, *vir*) e donna, si discostano alle volte certe presentazioni fatte in passato. Queste presentazioni, in fondo, non hanno preso sul serio l'affermazione biblica che la donna è in piena misura immagine di Dio, al pari dell'uomo⁶.

«Anche la diversità sessuale corrisponde al disegno creatore. (...) Per volontà di Dio l'uomo non è creato solitario, ma è chiamato a essere il "tu" dell'altro sesso. La pienezza del concetto di uomo non è contenuta (...) nell'uomo (maschio) soltanto, ma nell'uomo (maschio) e nella donna insieme (Prochsch)»⁷.

Crolla così sia la esaltazione del sesso, sia il suo disprezzo. «Anche la forza beneditrice che lo rende capace della procreazione e della moltiplicazione, l'uomo la riceve dalla mano di Dio; nell'uomo quindi tutto rimanda a Dio. Sia nella sua origine, sia nella sua natura e nel suo destino l'uomo è del tutto relazionato a Dio e compreso a partire da lui. Bisogna però notare che la capacità di procreare non è qui intesa come un riflesso o una espressione dell'immagine, della somiglianza con Dio... È significativo che la capacità di procreare venga accuratamente distinta dall'immagine, dalla somiglianza con Dio e venga enunciata in una speciale formula di benedizione (Zimmerli)»⁸.

⁶ Questo è avvenuto probabilmente perché nell'interpretazione di *Gn* 1, 26ss. si è partiti troppo dalla sopravvalutazione del principio maschile, concezione presa dalla filosofia greca (Aristotele), partendo cioè da una concezione della donna estranea alla Bibbia. Alle volte sono state certe tendenze misogine od ostili al corpo che hanno impedito una accezione piena e illimitata della donna come pienamente pari all'uomo nell'essere immagine di Dio.

⁷ G. von Rad, *Das Erste Buch Mose - Genesis* (Das Alte Testament Deutsch 2-4) (Vandenhoeck & Ruprecht), Göttingen, 10., durchgesehene Auflage 1976, p. 39. Il plurale nel v. 27 (*li* creò) in contrapposizione voluta con il singolare (*lo* creò) vieta l'accezione di un uomo androgino (cioè maschio e femmina insieme) all'origine.

⁸ *Ibid.*, pp. 39s.

c) Questa caratteristica e realtà non è stata distrutta o perduta con il peccato; perché anche dopo il peccato è affermato che l'uomo è creato a immagine di Dio, come si può vedere in *Gn* 9, 6, dove Dio dice a Noè:

Chi spargerà il sangue dell'uomo
dall'uomo il suo sangue sarà sparso,
perché a immagine di Dio
egli ha fatto l'uomo.

Questo ci vieta di far consistere l'immagine, la somiglianza con Dio nella vita soprannaturale della grazia (questa infatti viene meno con il peccato, il «no» dell'uomo a Dio). «Essere immagine di Dio non è un privilegio personale del primo uomo, ma qualcosa di specificamente umano: per il fatto di essere uomo, si è immagine di Dio»⁹.

Chiariti questi punti, vediamo ora più da vicino il senso di *Gn* 1, 26ss., anche se non è compito facile¹⁰. Le interpretazioni proposte oggi sono sostanzialmente due.

Alcuni autori partono dal significato che l'immagine aveva nell'antico Oriente, e dal fatto che il re veniva chiamato «immagine della divinità» (Egitto, Mesopotamia), per cui l'uomo sarebbe il rappresentante di Dio nel mondo.

«Ora in tutto l'antico Oriente, l'immagine era una manifestazione e una sorta di incarnazione di colui che essa rappresentava; così l'immagine di un Dio o di un sovrano esprime la loro presenza rea-

⁹ H. Renckens, *Urgeschichte und Heilsgeschichte*, Mainz, 1962²; citato da H. Haag, *Biblische Schöpfungslehre und kirchliche Erbsündenlehre* (Stuttgarter Bibelstudien 10) (Kath. Bibelwerk), Stuttgart, 3., unveränderte Auflage 1967, p. 44, nota 3.

¹⁰ «Si deve ammettere che il testo non dica tanto in che cosa consista l'immagine, la somiglianza con Dio, quanto del fine per cui è stata donata. Si parla meno del dono stesso che del compito che esso assegna, e che è chiarissimo: il dominio sul mondo, in particolare sul regno animale» (G. von Rad, *Genesis*, cit., p. 39).

le e il loro dominio sul luogo in cui essa si trova. Se dunque l'uomo è l'immagine di Dio, ciò significa che egli è sulla terra il suo rappresentante. L'uomo deve esercitare questa funzione di rappresentanza con il dominio sul mondo animale»¹¹.

«C'è una sola immagine legittima mediante la quale Dio si manifesta nel mondo, e questa è l'uomo». «È di una portata immensa, che Israele (...) – in una reinterpretazione arditissima della teologia dell'immagine, usuale nel mondo circostante – proclami l'uomo come la figura, in cui Dio stesso è presente»¹².

«È nell'essenza dell'immagine far apparire ciò che raffigura; così Dio appare là dove appare l'uomo»¹³.

Per vari motivi è da preferirsi una seconda interpretazione.

Il re, per esempio, è un individuo; è quindi sensato parlare di lui come rappresentante di Dio davanti alla comunità. L'Antico Testamento invece parla dell'uomo come immagine di Dio, cioè di tutto il genere umano. Davanti a chi, dunque, l'uomo (l'umanità) rappresenta Dio? Di fronte alle altre creature? Difficilmente è questo il senso, perché non si dice che la destinazione al dominio sulle altre creature entri ancora nella definizione dell'immagine, della somiglianza con Dio; il dominio è piuttosto la conseguenza di questa somiglianza¹⁴.

Comunque rimane sempre fermo il fatto notevole che l'Antico Testamento – sempre così rigoroso nel proibire di fare un'immagine di Dio (cf. il secondo comandamento: *Es* 20, 4; *Dt* 5, 8) – chiami l'uomo l'immagine di Dio.

Gn 1, 26s. narra di Dio che crea l'uomo a sua immagine; quindi non si tratta tanto di una affermazione sull'uomo (cioè su che cosa è *l'uomo*), ma su un'azione di Dio (cioè quello che *fa Dio*). In questo racconto i due tratti caratteristici sono strettamente legati fra loro, cioè la decisione di Dio di creare l'uomo e la

¹¹ E. Jacob, in *Vocabolario Biblico*, a cura di J.J. von Allmen, Roma 1969, p. 507.

¹² H. Wildberger, *Das Abbild Gottes, Gen 1, 26-30*, in *JHWH und sein Volk* (Bücherei 66) (Chr. Kaiser), München 1979, pp. 139s. (495s.).

¹³ W.H. Schmidt, *Die Schöpfungsgeschichte der Priesterchrift...*, citato da Westermann, *Genesis*, cit., p. 211.

¹⁴ Cf. G. von Rad, *Genesis*, cit., p. 39.

creazione dell'uomo a immagine sua. Tutti e due questi tratti ci fanno vedere che il Creatore si accinge a creare qualcosa che ha a che fare con lui. La creazione dell'uomo a immagine di Dio non dice dunque qualcosa che si aggiunga come un soprappiù alla creazione dell'uomo, ma ha carattere esplicativo: la creazione, cioè, rende possibile che avvenga qualcosa fra Dio e l'uomo¹⁵.

Gn 1, 26s. ci dice dunque che «è l'umanità nel suo insieme che è creata come "Gegenüber" (qualcuno che sta di fronte) di Dio; ora questo è inteso come possibilità che avvenga qualcosa fra Creatore e creatura. E questo tende (...) verso l'"avvenimento" sacro, nel quale la storia raggiunge il suo fine, come viene accennato in *Gn* 2, 1-3» (cioè il riposo di Dio, e il riposo presso Dio).

«L'affermazione di *Gn* 1, 26s. così intesa ha allora una importante conseguenza teologica. Se in essa è inteso l'essere-uomo come tale – e non qualcosa nell'uomo o qualcosa al di là dell'uomo – allora essa vale veramente e seriamente per tutti gli uomini. Dio ha creato tutti gli uomini "a sua corrispondenza", cioè affinché possa succedere qualcosa fra il Creatore e questa creatura. E questo vale al di là di tutte le differenze fra gli uomini; questo vale anche al di là della differenza delle religioni, al di là del credere e non credere. Ogni uomo in ogni religione e in ogni ambiente in cui le religioni non sono più riconosciute, è creato a immagine di Dio.

Questa affermazione significa dall'altro lato che la proprietà dell'uomo è vista nello star di fronte a Dio (nel rapporto con Dio). Il rapporto con Dio non è qualcosa che si aggiunga all'essere-uomo; anzi, l'uomo è creato in modo che il suo essere-uomo è inteso nel rapporto con Dio»¹⁶.

¹⁵ Cf. C. Westermann, *Genesis*, cit., p. 217. Anche nel secondo capitolo della Genesi l'uomo è stato creato come qualcuno che stia di fronte a Dio, affinché succeda qualcosa fra Dio e la sua creatura.

¹⁶ *Ibid.*, pp. 217s. «L'uomo si trova, di fronte agli altri esseri viventi sulla terra, in un rapporto particolare con Dio... come il figlio verso il padre» (pp. 94s.); «perché è lui solo con cui Dio ha un rapporto diretto e personale... Essa è la più alta e più breve sintesi della concezione dell'Antico Testamento sulla relazione fra Dio e l'uomo» (p. 104). Dio non esaurisce l'attenzione che ha verso l'uomo crean-

Quanto si è detto ha delle conseguenze importanti. Vorrei soffermarmi, qui, su due: questo rapporto con Dio non è qualcosa che divide gli uomini, ma che li unisce; l'uomo deve vivere e sviluppare questo rapporto anche sul piano della vita, per realizzarsi pienamente.

Come l'umanità si è frazionata in tanti popoli, così il rapporto con Dio si è frazionato in tante religioni.

La storia dell'umanità mostra che questa molteplicità di religioni ha portato spesso a divisioni, contrasti, perfino odio, persecuzioni e guerre, alle volte anche in "buona" fede. Così, quel che di per sé sarebbe dovuto essere motivo di unificazione e intesa e stima reciproca, cioè il rapporto con Dio, è diventato motivo di divisione e separazione.

Comunque l'affermazione della Bibbia che l'uomo è creato a immagine di Dio mette in risalto un aspetto importante, cioè che questo rapporto con Dio non è inteso come qualcosa che divide gli uomini, ma che li unisce.

Forse tanti si sono abituati troppo a vedere nelle religioni, cioè nel rapporto con Dio, qualcosa che è diviso e che divide. Ma se Dio ha creato l'uomo – e ciò significa tutti gli uomini – a sua immagine, cioè come "tu" che gli sta di fronte, allora deve essere possibile cercare, e trovare, degli elementi che abbiano valore al di là dei contrasti fra le religioni¹⁷.

Se la caratteristica essenziale dell'uomo sta nella relazione con Dio – sul piano dell'essere –, per realizzarsi pienamente l'uo-

dolo; egli continua a seguire l'uomo; «se ne ricorda, lo visita» (*Sal* 8, 5); «se ne cura, lo conosce» (*Sal* 144, 3-5). Per la Bibbia, l'uomo è sempre e in ogni caso l'uomo-di-Dio. Mentre gli altri cercano la dignità dell'uomo in altro, per esempio nel suo essere spirituale, la Bibbia sa che essa consiste nel fatto che Dio lo guarda, lo visita, lo incontra e lo riscatta nella sua storia; e l'uomo ha una speranza e un futuro proprio per questo incontro. L'annuncio del Nuovo Testamento della venuta di Dio verso l'uomo, nel Figlio, rende visibile la validità universale di tale affermazione dell'Antico Testamento. Cf. Zimmerli, *Was ist der Mensch*, p. 324.

¹⁷ Cf. C. Westermann, *Die theologische Bedeutung der Urgeschichte*, in *Forschung am Alten Testament*, Gesammelte Studien Band II (Theologische Bücherei Band 55) (Chr. Kaiser), München 1974, p. 104.

mo deve aderire ad essa anche sul piano esistenziale, deve vivere e sviluppare questo rapporto anche sul piano della vita.

Più l'uomo vive, approfondisce, arricchisce il rapporto con Dio – essenziale alla sua natura –, più l'uomo è se stesso, più l'uomo realizza se stesso.

Aderendo a ciò che Dio vuole da lui, aderendo al disegno di Dio su di lui, conformando la sua volontà a quella di Dio, l'uomo realizza se stesso pienamente come uomo.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Se, come abbiamo detto, il primo racconto della creazione (*Gn* 1, 1-2.4a) appartiene al genere delle *cosmogonie* (insegnamento sull'origine del cosmo), il secondo (*Gn* 2, 4b-25) parla dell'origine dell'uomo e del "mondo" intorno a lui.

Quel che colpisce – pur nella diversità della esposizione e nella varietà dei dettagli – è la concordanza fra i due racconti nelle affermazioni fondamentali.

Uno di questi punti fondamentali è l'affermazione della creazione. Nel discorso sulla creazione l'uomo ha concepito per la prima volta l'umanità e il mondo come un "tutto intero" a partire dalla loro origine. Parlare del Creatore significa parlare del tutto (intero). Nessun uomo sperimenta e conosce l'umanità come intera, nessun uomo sperimenta e conosce il mondo come intero. Non si possono sperimentare empiricamente: ogni uomo ne sperimenta e conosce sempre solo un particolare, una parte nello spazio e nel tempo. È nella loro origine, nel loro provenire dal Creatore che essi sono per la prima volta enunciati e concepiti concettualmente come un «tutto intero»¹⁸, cogliendo così in qualche modo l'unità di tutto il creato.

¹⁸ Cf. C. Westermann, *Genesis*, cit., p. 801. Questo fatto è di notevole importanza se si tiene conto che l'antico ebraico non aveva un termine equivalente al nostro «universo».

Un altro punto fondamentale è *l'importanza* che viene *attribuita all'uomo*: entrambi i racconti presentano l'uomo come culmine e vertice della creazione. Mentre *Gn* 2 lo fa in forma di racconto¹⁹, *Gn* 1 lo dice mostrando come l'opera creatrice di Dio tende all'uomo, creato per *ultimo*, come signore delle altre creature: egli è creato – dopo una particolare decisione di Dio – a immagine e somiglianza di Dio.

Su questo punto vorrei aggiungere ancora qualche citazione: «Dio non ha creato pii ed empi, e neppure giudei e pagani, Dio ha creato solo uomini; e l'affermazione dell'uomo creato a immagine di Dio ha significato universale. Ogni uomo proviene da Dio – questa affermazione ha la precedenza assoluta davanti ad ogni alternativa fra gli uomini»²⁰.

L'affermazione che l'uomo è creato a immagine di Dio è da intendersi in senso esplicativo: se si può dire di ogni uomo che è creatura di Dio, si deve anche dire di ogni uomo che è creato a immagine di Dio. E di tale immagine, di tale somiglianza con Dio fa parte questo: la sua dignità non può essere annullata da nessuna discriminazione tra gruppi o categorie di uomini; tale dignità è fondata nella volontà del creatore; tale dignità comprende tutti gli uomini. Questo riconoscimento e questa attribuzione a tutti gli uomini della dignità di essere immagine di Dio, forma il fattore regolatore politico più forte che si possa semplicemente pensare; tutte le classificazioni degli uomini trovano in esso il loro limite. Anche se con ciò non vengono eliminati i contrasti esistenti, non è più possibile l'assolutizzazione di tali contrasti²¹ né la loro "ideologizzazione".

In tutte le pagine precedenti, dall'inizio fino a qui, si è parlato di quel che si potrebbe chiamare "universalismo della provvidenza divina", cioè JHWH ha cura di tutti gli uomini.

¹⁹ In questo racconto l'uomo è creato per *primo*: il resto è creato intorno a lui e non si trova – fra tutte le altre creature – un "tu" che sia per lui un aiuto corrispondente. Solo con la creazione di un altro "uomo" – ossia la donna – si trova questo "partner", questo "aiuto corrispondente".

²⁰ C. Westermann, *Genesis*, cit., p. 794.

²¹ Cf. *Ibid.*, pp. 803s.

Per comprendere meglio il motivo di tale cura e di tale interesse di Dio per l'uomo – per cui egli non può rimanere indifferente di fronte al peccato e alla sciagura dell'uomo, ma si adopera per farlo partecipe della sua benedizione e salvezza – leggiamo ancora un brano di Westermann (in traduzione libera)²².

L'uomo acquista un'importanza altissima per il fatto che è *l'unico* che sia *in rapporto immediato con Dio*, e ciò corrisponde al fatto che *Dio*, nel suo creare, è *l'unico*. Esiste una profonda connessione fra l'unicità del creatore, la limitazione della creazione all'uomo e al mondo, e il significato e l'importanza che con ciò acquista l'uomo e la sua storia.

Le mitologie degli altri popoli parlano anche della creazione di dèi da parte del Dio creatore. Ora, dove degli dèi vengono creati, dove quindi degli dèi possono essere creatura, il significato di “essere-creato” e di “creaturalità” non può essere il medesimo di quello che troviamo là dove “essere-creato” e “creaturalità” è semplicemente identico con l'esistenza “umano-mondana”.

Dove Dio, quale unico Dio, non ha alcun altro *Gegenüber* (qualcuno che sta di fronte) che l'uomo e il suo mondo – dove quindi viene a mancare radicalmente ogni agitazione e drammaticità nell'ambito divino, ossia amore e lotta, nascita e morte, ascesa e decadenza –, questo unico *Gegenüber* di Dio, l'uomo e la storia dell'uomo nel suo mondo, deve avere un'importanza altissima.

In questo contesto anche la creazione dell'uomo a immagine di Dio – tema che si trova anche in numerosi racconti di altri popoli – acquista il suo significato particolare: l'uomo creato a immagine di Dio è creato in *unica* corrispondenza dell'*unico* Dio, l'uomo è l'*unico* “tu” dell'*unico* Dio.

Anche gli altri elementi dei primi capitoli della Bibbia partecipano di questa unicità: il destino e la vocazione dell'uomo non è il servire gli dèi²³; l'uomo è rimandato alla sua terra e al suo mondo.

²² Cf. *Ibid.*, p. 95.

²³ In certi racconti mitologici, gli uomini vengono creati per servire gli dèi, per liberarli dal fardello troppo gravoso del lavoro quotidiano, ecc. Per la Bibbia, il lavoro dell'uomo è “demitizzato”: le conquiste culturali non hanno carattere divino e non vengono magnificate come divine. Benedetto è l'uomo che compie l'opera, e il successo del lavoro umano si fonda sulla benedizione di Dio.

Ed è su questo suolo che avverrà tutto ciò che c'è da dire sulla storia di Dio con gli uomini.

Ed è a partire da qui che si comprende che tale storia condurrà un giorno all'incarnazione: *Dio si fa uomo*.

BIBLIOGRAFIA

- H. Haag, *Biblische Schöpfungslehre und kirchliche Erbsündenlehre* (Stuttgarter Bibelstudien 10) (Kath. Bibelwerk), Stuttgart, 3., unveränderte Auflage 1967.
- X. Léon-Dufour, *Dizionario di Teologia Biblica*, Marietti, Brescia 1967².
- J.L. Mckenzie, *Dizionario Biblico*, Cittadella Editrice, s.d., seconda edizione.
- H. Renckens, *La religione d'Israele*, Modena 1972.
- J.J. von Allmen, *Vocabolario Biblico*, Roma 1969.
- G. von Rad, *Das Erste Buch Mose - Genesis* (Das Alte Testament Deutsch 2-4) (Vandenhoeck & Ruprecht), Göttingen, 10., durchgesehene Auflage 1976.
- G. von Rad, *Theologie des Alten Testamentes*, Band 1, 10. (Chr. Kaiser), Auflage München 1992.
- C. Westermann, *Anfang und Ende in der Bibel* (Calwer Hefte 100) (Calwer Verlag), Stuttgart 1969.
- C. Westermann, *Genesis*, Biblischer Kommentar Altes Testament, Band I/1 (Neukirchener Verlag), Neukirchen-Vluyn 1974.
- C. Westermann, *Die Theologische Bedeutung der Urgeschichte*, in: *Forschung am Alten Testament*, Gesammelte Studien Band II (Theologische Bücherei Band 55) (Chr. Kaiser), München 1974, pp. 96-114.
- H. Wildberger, *Das Abbild Gottes (Gen. 1, 26-30)*, in: *JHWH und sein Volk* (Bücherei 66) (Chr. Kaiser), München 1979, pp. 110-145.

ALBERT DRESTON

Ma all'opera culturale non viene attribuita un'origine divina. L'uomo acquista un'importanza altissima dal fatto che egli è l'*unico* che sia in rapporto immediato con Dio, e ciò corrisponde al fatto che Dio, nel suo creare, è l'*unico*.